

# 1919

## **ESERCIZI SPIRITUALI DOPO LA GUERRA PRESSO I PRETI DEL SACRO CUORE, 28 APRILE - 3 MAGGIO 1919**

1. In quattro anni di guerra, trascorsi in mezzo ad un mondo in convulsioni, quante grazie del Signore per me, quanta esperienza, quante occasioni di fare del bene ai miei fratelli! Gesù mio, vi ringrazio e vi benedico. Rammento le tante anime di giovani che ho avvicinate in questo tempo, delle quali molte accompagnate da me all'altra vita; e mi sento ancora commosso, e il pensiero che pregheranno per me mi dà conforto ed incoraggiamento.

2. Mentre ci si risveglia tutti come nella luce di un giorno novello mi tornano ad apparire, fatti anche più chiari e decisi, quei supremi principi di fede e di vita cristiana e sacerdotale che per la grazia di Dio furono il nutrimento della mia giovinezza: la gloria del Signore, la mia santificazione, il Paradiso, la Chiesa, le anime. Il contatto di questi anni col mondo volge tutti questi principi e li eleva e li trasfonde in un sentimento più ardente di apostolato. Siamo nell'età matura: o conchiudo ora qualche cosa di pratico, o diventano più terribili le mie responsabilità per aver sciupato le misericordie del Signore.

3. Base del mio apostolato voglio la vita interiore, intesa alla ricerca di Dio in me, all'unione intima con lui, alla meditazione abituale e tranquilla delle verità che la Chiesa mi propone, e secondo l'indirizzo dei suoi insegnamenti, effusa nelle pratiche esteriori che mi saranno sempre più care, e al cui orario voglio esse re fedelissimo, più che non lo sia stato per la mia negligenza, e in parte per non averlo potuto, durante questi anni di vita militare

Soprattutto cercherò le delizie della vita con Gesù Eucaristia. Da ora innanzi avrò il Ss. Sacramento vicino alle mie camere. Prometto di fargli compagnia, e di corrispondere all'onore grande che mi fa.

4. Da qualche mese mi sono fatto una casa, e l'ho provveduta secondo convenienza. Eppure, forse mai come ora, il Signore mi fa sentire la bellezza e le dolcezze della povertà di spirito. Mi sento disposto ad abbandonare tutto su i due piedi, e senza rimpianti; e mi sforzerò di mantenere sempre, finché viva, questo distacco da ogni cosa mia, anche da quelle che mi sono più care.

Specialmente mi obbligo a cercare la perfetta povertà di spirito nel distacco assoluto da me stesso, non preoccupandomi in alcun modo di posti, di carriera, di distinzioni, o di altro. Non sono ala troppo onorato così, nella eccelsa semplicità del mio sacerdozio, e del ministero non cercato da me, ma affidatomi dalla Provvidenza, per la voce dei miei superiori?

Insisto molto su questo punto che è fondamentale per i miei buoni successi. Non dirò mai una parola, non compirò un atto, scaccerò come tentazione ogni pensiero che in qualunque modo sia coordinato a che i superiori mi diano posti od incarichi di maggior distinzione. L'esperienza mi insegna a temere le responsabilità. Queste, gravissime in chi se le è assunte per obbedienza,

diventano spaventevoli per chi se le è procurate da se stesso facendosi innanzi prima, o senza essere stato chiamato. Gli onori poi, le distinzioni anche nel mondo ecclesiastico sono « vanitas vanitatum » (Qo 1,2): affermano la gloria di un giorno; sono pericolosi per la gloria dei secoli e del paradiso: valgono poco anche secondo la saggezza umana. Chi è passato accanto e in mezzo - come è accaduto a me in Roma, e nei primi dieci anni di sacerdozio - a queste inezie, può ben dire che queste non meritano altro nome. Avanti, avanti chi vuole: non invidio alcuno di questi fortunati. « Mihi autem adhaerere Deo bonum est, et ponere in Domino Deo spem meam » (Sal 73,28).

5. Ci furono giorni nel passato, in cui non sapevo che cosa avrebbe voluto il Signore da me nel dopoguerra. Ora non c'è più ragione di incertezze o di cercar altro: l'apostolato per la gioventù studiosa, ecco la mia missione principale, ecco la mia croce. E' pensando al modo, alle circostanze, alla spontaneità colle quali questo disegno della Provvidenza, per mezzo dei superiori, si improvvisamente manifestato e si viene ora svolgendo, mi sento intenerito, e costretto a confessare che veramente il Signore è qui. Quante volte, raccogliendo a sera gli episodi della giornata, trascorsa fra le cure per i miei cari giovani, sento in me qualche cosa di ciò che faceva tremare, come nel contatto col divino, il cuore dei due discepoli sulla via di Emmaus! (Lc 24,32). Oh, come è vero che basta fidarsi completamente del Signore per sentirsi provveduti di ogni cosa! Il « nihil habentes » e l'"omnia possidente" (2 Cor 6,10) si rinnova sotto i miei occhi quotidianamente. Non voglio debiti e non ne ho. Sempre mi è vicina la preoccupazione del futuro. Ma sempre mi viene fornito il necessario; qualche volta il sovrabbondante.

Questa constatazione della divina assistenza, se da un lato conforta la mia miseria, dall'altra costituisce un nuovo impegno di onore a rimanere fedele alla mia vocazione, a cooperare "usque in finem" (Mt 10,22) alla grande opera che mi ha affidato Gesù per i carissimi suoi giovani.

Tutte le mie cure, pensieri, affetti, fatiche, studi, umiliazioni, amarezze, io le devo oggimai rivolgere a questo solo, cioè alla ricerca della gloria di Gesù, attraverso la formazione della generazione novella secondo lo spirito suo. Nulla di più onorifico e bello per me, nulla di più importante, massime oggidì, nella Chiesa di Dio.

6. A riuscire nel mio apostolato, non conoscerò altra scuola pedagogica che quella del divin Cuore di Gesù. « Discite a me, quia mitis sum et humilis corde » (Mt 11,29)<sup>1</sup>. Anche l'esperienza mi ha confermato la assoluta bontà di questo metodo, a cui sono assicurati i veri trionfi.

Amerò i giovani come una mamma, ma sempre nel Signore e nella intenzione di preparare in loro degni figli alla Chiesa, e, se mi fosse possibile, generosi apostoli della verità e del bene per l'avvenire, nell'atto stesso che vengo educando in loro le speranze più belle delle famiglie e della patria.

Sarò particolarmente vigilante perché nella mia casa si mantenga sempre diffuso un grande profumo di purezza da cui i giovinetti rimangano presi, formandosi così quelle impressioni che si fissano poi profonde, e sopravvivono

anche nelle lontane battaglie della vita. Nulla di manierato e di artificioso; ma nella semplicità del tratto, della parola, quel non so che, che avvolgeva le persone dei santi educatori antichi e moderni come in una atmosfera di cielo, e li rendeva strumento di tanto bene, veri fabbricatori di anime grandi. Signore, Signore, aiutatemi perché io segua, almeno da lontano e nella mia piccolezza, questi luminosi esempi di apostoli insigni della gioventù.

7. L'opera iniziata è vasta; la messe già biondeggia nei campi, ma purtroppo mancano gli operai (Mt 9,37). Sarà mia sollecitudine chiedere a Dio colla preghiera e poi darmi attorno, per ispirare nei giovani chierici e sacerdoti amore e trasporto per questa forma di ministero che è, fra tutte, eccellentissima; renderla loro simpatica, specialmente a quelli che dalla natura e dalla grazia hanno sortito attitudini caratteristiche a vivere coi giovani. Chi sa che la buona parola, e più ancora il buon esempio, giovi, e presto io mi vegga circondato da una bella corona di fratelli, tutti ardenti di apostolato per la gioventù. Mi adoprerò ad ogni mio potere perché entrino in questo ordine di ideali e di opere i Preti del Sacro Cuore, che furono istituiti principalmente per questo, e di cui bisogna procurare l'accrescimento, essendo destinata, questa nostra congregazione, a penetrare del suo spirito di apostolato e di disciplina ecclesiastica tutta la diocesi di Bergamo.